Doveva essere la riunione dell'intesa

Affare Bi-Invest Nessuna pace tra i «grandi»

Ancora un solco divide i big del capitalismo italiano dal manager della Montedison Schimberni - Le proposte di mediazione

MILANO — «È stata una riunione interlocutoria, durante la quale non è stata adottata nessuna delibera o decisione. Dovremo rivederci ancora». Sono dichiarazioni del presidente della Gemina (e vicepresidente della Montedison e della Confindustria), Franco Mattei, rese al termine della riunione del sindacato di controllo della stessa finanziaria convocata per discutere le vicende Bi-Invest-Montedison. Alla riunione hanno partecipato, oltre a Franco Mattei, Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli, Luigi Orlando, Luigi Lucchini, Enrico Cuccia, Cesare Romiti, Carlo Bonomi e Vincenzo Maranghi. L'unico a rilasciare dichiarazioni, peraltro in maniera molto parca e mantenendo grande riserbo, è stato Franco Mattei.

Secondo il presidente della Gemina «nessuno ha il desiderio di continuare all'infinito» lo scontro su Bi-Invest-Montedison. Quanto alla ventilata vendita della partecipazione Gemina nella Montedison, Mattei ha precisato che «non ci sono trattative», aggiungendo che «non ci risulta nessun azionista dichiarato superiore a noi (la Gemina ha il 17% di titoli Montedison, n.d.r.) nella holding chimica». Quella che si preannunciava come una riunione decisiva per la «pacificazione» tra i grandi del capitalismo italiano della Gemina e il presidente della Montedison Mario Schimberni si è dunque rivelata una riunione interlocutoria.

Arrivando ieri mattina in via del Lauro (sede di Gemina) gli esponenti del Gotha finanziario italiano apparivano distesi e persuasi magari di conseguire una intesa su questioni che rischiavano di incrinare rapporti consolidati e di aprire una guerra dalle prospettive oscure tra i principali gruppi industriali e finanziari. Risulta che il presidente della Montedison abbia indicato una soluzione per dirimere lo scontro con Carlo Bonomi: gli avrebbe offerto la presidenza della Bi-Invest per 3 anni, magari rinviando la fusione annunciata con la Meta, e soprattutto di rilevare il 15% circa di titoli Bi-Invest detenuti dalla Isfina (la finanziaria della famiglia Bonomi). Pare che Carlo Bonomi già due mesi fa abbia rifiutato la presidenza della Bi-Invest di fatto senza poteri e comunque sotto il controllo di Schimberni e non più da padrone.

Maggiore interesse ci sarebbe stato, invece, da parte di Bonomi per la prospettiva di ricevere una cifra imponente (si parla di oltre 150 miliardi) per le azioni Bi-Invest che detiene. In tal modo, tra l'altro, Carlo Bonomi sarebbe in grado di sedersi al tavolo di Gemina con una «dote» consistente, utile per le operazioni che Gemina e i suoi padroni avrebbero in mente di realizzare. Risulta, infatti, sia stato definitivamente abbandonato il disegno di «privatizzare» Mediobanca secondo il «piano Cuccia».

Tutti considerano ostacolo per qualche tempo insormontabile quanto risulta scritto negli atti parlamentari: la maggioranza assoluta di Mediobanca deve restare in mano pubblica. Ora è noto che la merchant bank di via Filodrammatici rappresenta la cassa di compensazione del grande potere economico-finanziario italiano e detiene nel suo portafoglio pacchetti rilevanti e sovente decisivi dei gruppi Pirelli e Orlando, partecipazioni ingenti in Fiat, Generali ecc. Il Gotha capitalistico nostrano non ritiene più affidabile una «Mediobanca pubblica» per esercitare il ruolo che in passato Cuccia ha saputo esercitare senza soverchi ostacoli e contrapposizioni. Di qui l'intenzione di trasferire a Gemina la funzione di Mediobanca. Per questo l'apporto finanziario di Carlo Bonomi potrebbe essere interessante e prezioso, ma fondamentale diventerebbe la soluzione dello scontro con Schimberni.

Pareva rappresentare una via d'uscita accettabile la vendita del 17% di titoli Montedison detenuti da Gemina (e collocabili sui mercati nazionali e esteri dall'abilità di Cuccia in intesa con Mario Schimberni, il nuovo controllore di Montedison che, peraltro, non ha azioni della società che governa, ma dispone di deleghe sufficienti da parte di azionisti di Montedison per partecipazioni che superano quella di Gemina), con un incasso di denaro imponente. L'accordo pare essersi arenato sul rifiuto di Schemberni a consentire l'alienazione del 25% della Fondiaria — ragguardevole compagnia d'assicurazione — nelle mani della Bi-Invest.

Secondo il presidente della Montedison una Bi-Invest senza il 14,9% di Gemina (già venduto nelle scorse settimane da Bonomi) e senza il 25% della Fondiaria sarebbe un pessimo affare, comunque non tale da giustificare l'esborso dei 250 miliardi che Foro Bonaparte ha speso per «scalarla». Su questo scoglio si sarebbero arenate le possibilità di «pacificazione» con Schimberni esaminate ieri nella riunione di Gemina. Si dice anzi siano insorte frizioni tra Gianni Agnelli e Enrico Cuccia, il secondo più propenso a chiudere la vicenda Bi-Invest-Montedison, il primo incline a trovare soluzioni tali da non consentire il «successo palese» di Schimberni e comunque in grado di condurre in porto altri affari che stanno a cuore a Torino (c'è anche il pacchetto del 5% circa di azioni delle Generali, della Euralux-Lazard da riportare in Italia in «mani affidabili»).

Negli ambienti finanziari milanesi si sostiene, inoltre, che Enrico Cuccia abbia agito negli ultimi tempi per stemperare un po' lo strapotere della Fiat nell'economia italiana e che quindi il consigliere anziano di Mediobanca abbia favorito o visto di buon occhio il costituirsi di un polo milanese (la Montedison governata da Schimberni) come contraltare della Fiat. Questo naturalmente non sarebbe stato soverchiamente apprezzato dall'avvocato Agnelli.

Antonio Mereu

Uomini della Dgse dietro l'affondamento del Rainbow Warrior

L'attentatrice è un capitano

Ormai è provato: i servizi francesi contro Greenpeace

In carcere in Nuova Zelanda c'è anche un maggiore dei sommozzatori di stanza in Corsica - Identificata la «talpa» infiltrata tra i pacifisti: agente pure lei, col grado di tenente

PARIGI — Dominique Prieur, capitano della Dgse, i servizi segreti francesi: è il primo nome certo nella ridda di ipotesi e voci che ha trasformato in un giallo internazionale l'affondamento del «Rainbow Warrior», nave pacifista di Greenpeace che doveva «spiare» gli esperimenti nucleari francesi negli atolli del Pacifico. L'identità della donna, in carcere ad Auckland, in Nuova Zelanda, è stata scoperta dai poliziotti neozelandesi dopo un viaggio a Parigi. Rimane ancora sconosciuto, invece, il nome dell'altro francese incarcerato ad Auckland. Si spaccia per monsieur Jacques Turenge, svizzero, marito della donna. Una identità cui nessuno crede. Tutti, invece, sono convinti che si tratti di un francese, anch'egli membro della Dgse. Anzi, i giornali parigini si sono spinti un po' più in là affermando che si tratterebbe di un maggiore che presta servizio alla scuola dei sommozzatori in Corsica.

I due compariranno il 30 agosto davanti al tribunale per la prima udienza del processo (nell'affondamento — due mine — della nave pacifista è rimasto ucciso un fotografo portoghese). Hanno chiesto di essere posti in libertà provvisoria su cauzione, ma il giudice gliel'ha rifiutata. Comunque, non hanno problemi a tenersi informati: ogni giorno ricevono una pila di giornali in abbonamento (6 mesi) aperti per loro da Parigi. Ed anche l'avvocato, francese, della coppia, in questi giorni è volato almeno tre volte in Nuova Zelanda. Problemi di denaro non paiono perciò averne.

Intanto, il settimanale francese «L'Express» apre un nuovo squarcio nei veli non ancora dipanati di questa storia. Anche stavolta si tratta di un nome di donna: Christine Huguette Cabon, manco a dirlo tenente del Dgse. Sarebbe la donna che si infiltrò nel movimento pacifista di Greenpeace, offrendo alla Dgse tutte le informazioni sull'attentato. La «talpa» sparì prima dell'affondamento, si riposò a Tahiti, partecipò ad una spedizione archeologica in Israele e sparì nel nulla proprio mentre la polizia di Gerusalemme si apprestava ad interrogarla su incarico dei colleghi neozelandesi.

Va dunque delineandosi un progressivo e sempre più evidente coinvolgimento dei servizi francesi in una storia che sta avvelenando i rapporti tra Parigi e Wellington. Ieri, il primo ministro neozelandese, Lange, ha detto che la questione «assumerà un aspetto del tutto particolare» se risulterà che gli attentatori agivano per conto del governo francese; ha confermato l'intenzione di citare la Francia per danni qualora emerga una responsabilità specifica dei servizi francesi.

Intanto, brutte notizie per Greenpeace. Il «Rainbow Warrior» è stato riportato in superficie, ma le mine hanno prodotto danni troppo gravi: il battello non sarà recuperabile.

La «Rainbow Warrior» alla partenza, lo scorso anno, per una missione nel Pacifico meridionale

Pizze, gommoni, camper come non fare la spia

Alain e Sophie Turenge — nome falso, coppia falsa, passaporti svizzeri falsi, indirizzo parigino falso che la polizia neozelandese scopre subito come inesistente — il 22 giugno scorso prendono alloggio al Beachcomber Motel di Paihia, una suggestiva località della costa.

I due 007 francesi hanno scelto un posto ideale per la segretezza delle loro operazioni contro la Greenpeace. Località isolata, ancora pochissimi turisti, albergo pieno di discrezione. Ma Alain e Sophie fanno di tutto per destare i sospetti della proprietaria del motel. I due non scendono mai nella spiaggia privata del motel, la donna dice di non conoscere il francese e lo parla ad alta voce nella sua stanza, la cameriera vede, quando entra per le pulizie, che i coniugi dormono l'uno sul letto l'altro sul divano, lasciando evidenti tracce di questo insolito comportamento. I sospetti sono così radicati che — molto prima della identificazione dei due «coniugi» Turenge come capitano (lei) e probabilmente maggiore (lui) dei servizi segreti francesi — la signora Couch, proprietaria del motel dice al giornalista Frederic Filloux in caccia di notizie: «Volete vedere la stanza in cui quei due hanno fabbricato la bomba?».

Lo stesso giorno di giugno un veliero di 11 metri, con a bordo altri cinque 007 e con a poppa il nome «Ouvea», arranca faticosamente verso la Nuova Zelanda e precisamente verso il porto di Parengarenga Harbour, arroccato presso il Capo del Nord, considerato un punto di approdo inosservato. Le istruzioni sono appunto «non dare nell'occhio». La missione è segreta ed equipaggio e veliero sono lì per diporto, da vecchi, appassionati amatori dell'oceano. Ma gli 007 non sanno che in giugno su quel Capo batte un vento australe così forte che i battelli neozelandesi ne stanno lontani. L'Ouvea così viene sbattuta su alcuni fondali sabbiosi. Riesce a malapena a venirne fuori e a fatica riesce a rifugiarsi nel piccolo porto di Te Hapua. Ma come uscirne? Alla fine il capo degli 007 francesi, Raymond Velche, disperato, chiama via radio in soccorso la capitaneria di porto di Whangarei. I soccorsi arrivano, il veliero è ispezionato da esperti per vedere se ha subito danni, e i cinque «turisti» vengono rimproverati per la loro avventurosa imprudenza. L'arrivo in Nuova Zelanda non poteva essere più notato di così.

Il 24 l'«Ouvea» riprende il mare, l'equipaggio sbaglia rotta, c'è anche una panne improvvisa, dovuta all'uso maldestro degli strumenti di navigazione, e finalmente la sera del 25 attracca alla banchine di Opua dove sbriga le formalità di ingresso in Nuova Zelanda, trovandosi davanti un funzionario che ha captato il loro S.O.S. per radio. Perciò nuova ramanzina. Come dio vuole, il 28 il veliero arriva finalmente a Whangarei.

I cinque 007 sono stanchi, hanno mangiato per una settimana biscotti e cibi in scatola. Decidono perciò di banchettare nella più famosa pizzeria della città. Ci vanno in tre: il capo Velche, il dottor Xavier Maniguet e un terzo. Ma la tavolata è assai più numerosa. C'è un altro 007 donna, «Carole». Quest'ultima e altri due membri dell'equipaggio, tutti un po' alticci, firmano il libro d'oro della pizzeria, mettendo sotto il loro nome quello del veliero con la data di arrivo in città. Sempre più festaioli, gli 007 vanno tutti sull'«Ouvea», salgono sul grande gommone arancione Zodiac e fanno un rumoroso giro del porto. Lo stesso gommone verrà ritrovato e identificato come quello usato dai sabotatori del «Greenpeace» sui bordi di una spiaggia vicina, con a pochi metri in mare uno Zodiac arancione.

Diciamo la verità. La polizia neozelandese non ha dovuto faticare molto per arrestare alcuni sofisticati 007 di Parigi.

Giuseppe Vittori

Replica di Signorile a De Mita

Schermaglia fra il Psi e la Dc sulle giunte

Claudio Signorile

ROMA — Nella pausa d'agosto, con tutti i più pressanti problemi del paese affastellati sotto la coltre del rinvio alla «ripresa autunnale», i partiti di governo continuano la polemica — avviata da De Mita con l'intervista al «Mattino» di martedì scorso — sulla formazione delle giunte locali. Polemica in buona parte artificiosa, se si tiene conto del fatto che il teorema demitiano della riproduzione meccanica «ovunque e comunque» di giunte locali ricalcate sulla maggioranza parlamentare pentapartita, ha di fatto prevalso nella generalità dei casi come un inesorabile diktat. Se ci sono state eccezioni e se ci sono giunte ancora in attesa di esser definite, ciò è per lo più dovuto a intollerabili liti di puro potere (si veda l'emblematico caso di Reggio Calabria) o a ricatti reciproci giocati fra Dc e Psi.

De Mita, nella appena citata intervista, aveva accusato il Psi e in genere gli alleati di non ottemperare ovunque alla «regola» delle giunte pentapartite, e soprattutto aveva rivolto un aspro attacco al ministro socialista Signorile che ostacolerebbe la formazione di quelle giunte in Puglia, dicendo: «Che il ministro Signorile sia un rivoluzionario, è difficile pensarlo, perché è difficile pensare una persona più immersa nel potere di lui... È una delle più squallide tradizioni del Sud quella di volere fare le rivoluzioni d'accordo con il governo».

E Signorile, punto nel vivo, risponde. In una lettera al «Mattino» scrive: «Non sono affatto un rivoluzionario. Sono un riformista "che ci crede"; un uomo di governo che conosce abbastanza il potere da saperne scegliere qualità e momento. Ma è anche consapevole che il potere discende dalla politica, e non viceversa». Signorile fa poi alcune affermazioni in sé sacrosante («una democrazia politica fondata sul pluralismo dei partiti, non può identificare per ricalco la maggioranza nazionale con la molteplicità delle alleanze di governo locali»; «la repubblica delle autonomie non è soltanto costituzionale, ma anche un opportuno spazio di libertà») che contraddicono però le scelte poi concretamente compiute dal Psi stesso in tante situazioni locali particolari. In particolare il ministro è esplicito per quanto riguarda il caso di Taranto dove, ricorda, i socialisti avevano chiesto un mandato proprio per rinnovare la giunta di sinistra e hanno visto aumentare i propri voti: «Cosa dovevano fare i socialisti? Incamerato il risultato elettorale, cambiare alleati?». La carica polemica di Signorile si attenua però nel corso della lettera, fino a lamentare una «ipersensibilità» del segretario dc cui ricorda che, tutto sommato, il diktat del pentapartito ovunque è stato subito con disciplina. Ma, conclude, «discorsi come questi è bene farli», comunque, in quanto — e qui si rasenta il paradosso — «non siamo pressati da congiunture politiche e possiamo guardare alle prospettive senza inciampare nel presente».

Il pieno assenso, espresso nei giorni scorsi con molta disciplina, di liberali e socialdemocratici alle affermazioni di De Mita, è prontamente incamerato in un articolo sul «Popolo» da Galloni che polemizzando con Signorile afferma che egli attribuisce falsamente a De Mita di avere detto che occorre riprodurre «ovunque» il pentapartito. De Mita avrebbe detto invece che lo schieramento deve riproporsi solo «nella gran parte» delle situazioni periferiche.

Ugo Baduel

Conferenza stampa di Martelli a Sabaudia?

ROMA — L'on. Claudio Martelli, coordinatore unico della segreteria del Psi, terrà questo pomeriggio, nella sua abitazione sul litorale di Sabaudia, una conferenza stampa. Ne dà notizia una agenzia, l'Asca, in una breve nota nella quale precisa che la conferenza stampa sarà relativa alla politica estera, ma che «il coordinatore unico, secondo voci circolate a via del Corso, si occuperà probabilmente anche di attualità politica». All'incontro stampa, a quanto si è saputo, sono stati però invitati solo i giornalisti di alcune testate.

La valuta americana di nuovo in difficoltà

Dollaro sotto le 1850 lire I dati dell'economia Usa

ROMA — È bastata la conferma del declino nell'economia Usa a far recedere il dollaro di 20 lire (attorno a 1840). Nel mese di luglio gli ordinativi di beni durevoli sono diminuiti del 2,8% ma se togliamo gli acquisti militari la discesa è del 6,3%. L'aumento dei prezzi resta basso, lo 0,2% mensile, grazie alle importazioni, al surplus della produzione alimentare, al ribasso del petrolio. Ma è chiaro qual è il prezzo: un disavanzo commerciale con l'estero che marcia verso i 150 miliardi di dollari nell'85. La possibilità che nel secondo semestre ci si avvicini allo «sviluppo zero» non è esclusa dai congiunturisti più pessimisti.

Nel clima di dollaro debole si rifanno vive tendenze a rivalutare il «legame europeo». In Gran Bretagna sia la Confederazione degli industriali che l'Istituto per la ricerca sociale (di indirizzo conservatore) consigliano l'entrata della sterlina nel Sistema monetario europeo, in pratica il collegamento della sterlina al marco tedesco. Ciò consentirebbe di evitare più gravi fluttuazioni della sterlina anche in vista di una riduzione delle rendite petrolifere del Mare del Nord. Lo stesso consiglio danno al governo di Londra gli economisti della Banca Morgan. Fuori dell'Europa, c'è da segnalare la proposta di una ulteriore moratoria di 140 giorni sui rimborsi del debito estero brasiliano (oltre 100 miliardi di dollari). Soltanto nel 1986 il Brasile contratterebbe col Fondo monetario e le banche estere un programma di rimborsi. Ingenti crediti bancari restano quindi bloccati con le relative operazioni di investimento internazionale.

Domenica su l'Unità 4 pagine sulla Biennale

Come sarà Venezia '85? Bella o brutta ancora non si sa, ma certamente in versione kolossal. La Mostra (che porta il numero quarantadue) aprirà i battenti lunedì. E per dodici giorni il Lido sarà invaso da una valanga di film, di prodotti televisivi, di video. Opere in concorso, rassegne collaterali, retrospettive (una dedicata a Topolino e alla famiglia di Walt Disney) tutte all'insegna dello spettacolo, del «film di massa». Domenica *l'Unità* dedicherà uno «speciale» di quattro pagine alla Mostra del cinema di commenti, servizi, interviste, anticipazioni. Ecco cosa ci troverete.

- ☐ Ridley Scott, l'autore di «Alien» e di «Blade Runner», firma il film d'apertura: «Legend». Una saga senza tempo ambientata in una foresta piena di mostri. Ma gli effetti speciali fanno bene al cinema?
- ☐ Dagli Usa due kolossal: Lawrence Kasdan torna ai miti del vecchio western con «Silverado» mentre arriva alla Mostra il terzo episodio di «Interceptor». Un po' di nostalgia e un futuro barbaro e tecnologico.
- ☐ Volker Schlondorffr racconta il suo «Morte di un commesso viaggiatore» con un attore d'eccezione, Dustin Hoffman, tratto da Arthur Miller.
- ☐ Dalla Grecia «Anni di pietra»: un film importante e un regista «nuovo» per raccontare la storia d'amore di due perseguitati politici.
- ☐ Gian Luigi Rondi parla di Venezia XLII: dalla «Mostra d'autore» a quella spettacolare.
- ☐ Tutto il programma, giorno per giorno, ora per ora, di questa gigantesca scorpacciata di cinema.